

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Balocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 6, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI
ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Giannini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.
Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha inviati.
Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.
Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 30 NOVEMBRE

Il giornale ministeriale il *Tempo* di Napoli, l'organo il più sozzo e il più svergognato del re bombardatore e dell' infame Ministero Bozzelli pubblica un indegno articolo a sfregio dei Romani sul fatto della partenza del Pontefice. Noi non abbiamo certamente mestieri di ribattere le vili accuse del *Tempo*, nè di prenderci brighe di polemica con venduti scrittori che prostituirono l'anima serva all' obolo del carnefice. Ci vergogneremo di farne parole, e di entrare nel lezzo di quel putridume; ove la materia e le circostanze non fossero tali da imporci sacrosanto dovere di sventar la perfidia da qualunque parte si manifesti, e sotto qualunque aspetto anche laido e ributtante.

Da questo logoro strumento della tirannia si comincia ad asserire che il Papa era carcerato nel suo palazzo, e che l' Angelo del Signore lo ridusse a salvamento sul territorio di Napoli!

Che l' angelo del Signore liberi anche i nostri nemici dal trovar salvamento in un paese d'interminate sciagure, dove ogni zolla rosseggia del sangue sparso d' un cittadino innocente, dove anche la terra grida vendetta all' Eterno contro i delitti d' un Borbone coronato. L' animo del Pontefice, calcando le vestigia di quel suolo testimone di tanti dolori degli uomini, deve inorridire e piangere di pietà al cospetto d' Iddio.

Aggiunge il famoso giornale che il nome santo di Pio non poteva più lungamente essere profanato tra le orgie di uomini che alla magnanimità del suo cuore ora rispondono con la più nera ingratitudine.

I desiderii del bene, della libertà, dell' integrità dei diritti civili son orgie profane pel Governo di Napoli. Il voler con man franca salvare la patria, promoverne la grandezza, l' onore, la nazionalità, l' unione; il volere, agguinceremo pure francamente, salvare il papato dall' estrema caduta è una nera ingratitudine, è un gettar nel popolo idee anarchiche e sovversive. La penna e il cuore non reggono a registrare queste vergogne d' un Governo che si copre il volto colla maschera d' una bugiarda costituzione.

Il resto dell' articolo non è inferiore al principio. Ne descrive in modo indecente la fuga del Pontefice, facendolo travestire colla livrea dell' Ambasciata Bavarese per sottrarsi nella fuga anco allo sguardo dei suoi famigliari. Non sappiamo quanto convenga alla dignità, e al rispetto della persona del Papa questo umile e indecoroso travestimento! Di ciò parlerà la storia, la quale fra le tante indegnità della stampa ministeriale napoletana scriverà anche questa d' indecenza lurida perfino nelle notizie.

Quello che a noi interessa si è di ripetere all' Italia, e all' Europa che la nostra risposta sta nel nostro contegno, sta nella innegabile cagione dei fatti.

Il Papa non soffere mai violenze alla sua persona, il Papa non fu mai prigioniero nel Quirinale. Se pochi satelliti della Corte impugnarono le armi contro il popolo, questo popolo generoso a loro e non al Sovrano rivolge la sua forte resistenza. Prova splendida e luminosissima per tutti ne sia questa, che le concessioni richieste come basi fondamentali del nuovo Ministero si tollerò che fossero rimesse alla deliberazione delle Camere, e nella nota dei nomi offerti vi furono introdotte dal Principe quelle modificazioni che ereditate, e alle quali non fecero i cittadini osservazione di sorta.

Dopo quell' ora, dopo quel momento Roma rientrò nella sua calma ordinaria, aspettando tranquillamente il frutto delle sue lunghe esportazioni e commozioni politiche.

Roma, torniamo a dirlo per la centesima volta, conservò questo contegno dignitoso dopo l' atto straordinario della partenza del Papa. Altera di se fece comprendere che non avea nulla a rimproverarsi, nulla a te-

mere dal giudizio delle città sorelle; come tale fu giudicata, e si va giudicando in Italia.

Aggiungiamo più robusti e più solidi argomenti. Roma non cambiò la sua forma di Governo; volle rispettare e sostenere gli ordini esistenti; alzò la voce perchè le autorità s' intendessero, si collegassero maggiormente fra di loro; mostrò di volere quel che richiese, cioè, la democrazia senza alcuna definizione di forma. E può il *Tempo* venire a contarci la storia che carceravamo il Pontefice per gettare i semi di dottrine anarchiche e sovversive?

NOTIFICAZIONE

SUL RITIRO E CONCAMBIO DEI BONI DEL TESORO

Serie Lettera A.

Per diluire qualunque apprensione sopra i Boni del Tesoro della Serie A, intorno ai quali dubita il pubblico che ne circolino alcuni contrafatti anche in litografia, il Ministero delle finanze è venuto nella determinazione di ritirare i medesimi e cambiarli con altri portanti tutte le cautele usate nelle serie successive.

I possessori quindi dei boni della Serie A. sopraindicata, sono invitati di presentarli in Roma alla Cassa della Depositeria generale, ove confrontati colla relativa matrice, se legittimi saranno all' istante cambiati, e se contrafatti ne sarà elevato verbale firmato dal portatore e dall' impiegato della cassa, cui uniti i Boni difettosi firmati anch' essi per l' autenticità, verrà rimesso al Ministero.

In quanto poi alle provincie, ove non può seguire la verificazione nell'atto, dovranno i Boni esser trasmessi in Roma, e saranno ritornate le valute ai luoghi rispettivi, nei termini qui appresso indicati; e questa trasmissione può aver luogo tanto direttamente dai possessori o loro corrispondenti, quanto per mezzo delle Casse Camerali, cui possono essere dai medesimi possessori affidati, alle quali si vanno a dare le convenienti istruzioni per le reciproche cautele.

Per tutti quei possessori cui non fosse riuscito possibile fare la trasmissione dei Boni in proposito nei termini sotto indicati, viene assegnato altro termine perentorio fino a tutto il giorno 16 Dicembre prossimo per presentarli alla Depositeria generale ove, confrontati colla matrice, saranno immediatamente cambiati.

Dalla Nostra Residenza li 30 Novembre 1848.

Il Ministro delle Finanze
G. LUNATI

TERMINI

	A TRASMETTERE I BONI IN ROMA	A RICEVERNE IL CONCAMBIO IN PROVINCIA
Roma	a tutto li 4 Dicembre	contemporaneamente
Civitavecchia Viterbo Spoleto Rieti Perugia Velletri Frosinone	» li 5 detto	8 Dicembre
Ancona Macerata Fermo Ascoli Camerino Pesaro	» li 6 detto	10 detto
Bologna Ferrara Forli Ravenna Benevento	» li 8 detto	14 detto

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Seduta del 30 Novembre

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. DE ROSSI

Alle ore una e tre quarti è aperta la seduta. Il numero dei deputati è di 50.

Il Presidente comunica alla Camera una dimanda del Deputato Duca Massimo onde ottenere un breve permesso di assenza per attendere alla salute di persona che grandemente a lui interessa.

Il permesso viene accordato.

Dà inoltre comunicazione di avere il deputato Marino Cicconi inviata da Camerino la sua rinuncia.

Il deputato Gherardi Benigni egualmente per organo dello stesso Presidente fa sapere alla Camera di avere col mezzo della posta giustificata con documenti la sua assenza attesa il suo stato di malattia, accusando d' altronde di non avere avuta alcuna risposta.

Poche il medesimo Presidente sottopone alla considerazione della Camera, se le lettere lasciate dai Deputati Pizzoli, e Giovanardi si abbiano da intendere come rinuncie, o no dall' ufficio di deputati.

Si domanda da varii deputati che sieno lette nuovamente dette lettere.

Dopo fatta lettura delle medesime, il deputato Sturbinetti opina che non possa essere compresa alcuna rinuncia nelle medesime, nè esservi alcuna legittima ragione perchè si dicano cessati i loro mandati. Il pontefice, egli dice, col partire non ha chiusa la Camera, perciò sussistono eguali i poteri. L' interesse poi della cosa pubblica è tal ragione che non può in alcun modo porsi in disparte senza mancare ai proprii doveri.

Varii deputati sono dello stesso avviso dello Sturbinetti.

Interrogata quindi la Camera non ammette verificarsi alcuna rinuncia.

Sturbinetti aggiunge che il Regolamento in questa parte è mancante, e che perciò sarebbe necessario di farvi una aggiunta come fu altra volta opinato di farsi allorchè si fossero col tempo riscontrate delle imperfezioni, il che viene rimesso alle sezioni.

Si procede dopo di ciò alla discussione della legge dei fedecommessi.

Sorgono varii oratori a sostenere ed a combattere vicendevolmente l' ammissione, ed esclusione dalla abolizione delle sostituzioni le gallerie private, ed in genere tutte le collezioni preziose di monumenti d' arte.

Mamiani espone in un bello ed eloquente discorso molti argomenti per doversi escludere dalla legge generale, del quale avviso è ancora lo Sterbini volendo però questi che oltre le leggi restrittive il diritto di esportazione, i fondi che ha il Governo per l' acquisto di monumenti, limitati a dieci mila scudi, vengano essi alquanto aumentati.

Bianchini è di parere che siano sciolte in genere anche le gallerie ec. de' vincoli di sostituzioni, ma ne sia sospesa intanto l' alienazione sino a che sia stata completata la collezione Nazionale.

Marini perora contro la legge.

Mayr è per l' adozione delle medesime.

Serafini domanda che sia in facoltà dei proprietari di cederle soltanto, o allo stato, od al Municipio Romano.

Serzu dimostra con una eloquenza particolare e con argomenti convincentissimi, la necessità di includere allo svincolamento de' beni, anche le sopradette collezioni preziose.

Si domanda da varie parti che la legge sia posta ai voti.

Si leggono gli emendamenti Sterbini, Bianchini e Serafini, ma la Camera non essendo più in numero, la seduta è sciolta.

Si legge nella Gazzetta di Roma del 29:

Il sig. Avv. Giuseppe Lunati, Ministro delle finanze, è stato rieletto dal terzo Collegio Elettorale di Roma a deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo.

Il primo Collegio Elettorale di Ferrara ha eletto a Deputato il sig. Marchese Gio. Battista Costabili.

Il Collegio Elettorale di Ascoli ha eletto a Deputato il sig. Avv. Antonio Tranquilli.

Jeri 30 Novembre si adunò nelle Sale del Palazzo Borromeo in seduta generale il Consiglio di Stato alle ore 10 antimeridiane.

Leggiamo nell'Alba:

Siamo allo scioglimento del nodo. La partenza del Papa da Roma è la crisi del risorgimento italiano. Questo risorgimento che s'inaugurò dal nome di Pio IX diremo che manchi ora al concetto che lo iniziava? Nò, nò. Potranno pensarlo i politici superficiali, ma non quelli che non si lasciano illudere dalle apparenze, non quelli che nei grandi movimenti delle nazioni guardano sempre all'idea che li informa.

Il risorgimento italiano mosse dall'idea nazionale. Essa sola diede forza alle dimostrazioni popolari; essa irradiò della sua luce nomi e autorità che giacevano nell'ombra. Pio IX ebbe apoteosi italiana, non perchè Principe che si proponeva di governare meglio de' suoi predecessori, non perchè capo della Chiesa, ma perchè su quel nome posava il centro morale della fraternità nazionale. Non fu Pio IX che svegliò la nazione, ma la nazione già risvegliata che profetò quel nome come segnale di riconoscimento tra i fratelli della famiglia dispersa.

E finchè il movimento nazionale fu solo un movimento di fraternità, all'uomo pacifico, al rappresentante del Nazareno sulla terra mirabilmente s'addiceva il primato dell'unità morale italiana. Ma la grande opera della nostra unificazione si trovò a fronte dello straniero col regno del quale essa era incompatibile, e allora il movimento nazionale entrò in un periodo di guerra; allora l'Italia ebbe bisogno d'una bandiera la quale capitanasse l'impresa delle armi. Qui cominciarono per Roma le difficoltà che dovevano necessariamente condurre alla soluzione attuale.

Fu accusato Pio IX d'aver tradito la causa italiana; fu detto che egli smentiva tutti i suoi antecedenti, e abbandonava il movimento che avea creato. Queste accuse ebbero apparenza di vero, ma erano ingiuste.

Negli atti del Pontificato di Pio IX, dall'Amnistia fino alla partenza da Roma, non vi è contraddizione. Egli costantemente mostrò essere l'uomo della pace, egli deve la sua maggior gloria ad un moto d'amore, intendendo meglio dei suoi predecessori il tipo del Pontificato evangelico, e non avendo alcuna attitudine a continuare le tradizioni del Papato politico.

Non volle dichiarare la guerra agli austriaci (sebene nella lettera all'imperatore sanzionasse il principio della nazionalità) perchè come Papa si sentì padre comune, e ai doveri del Pontefice sacrificò quelli del Principe. L'abdicazione di Pio IX dal Principato civile era implicita in questo rifiuto. Quando egli diceva che come Papa non poteva dichiarare la guerra, parlava a meraviglia, e tutti i popoli della Cristianità dovevano salutare in lui il restauratore del Papato evangelico. Ma appunto perchè il Papato non può essere guerriero, toccava all'Italia a replicare che il Papato non può governare essendo la dichiarazione della guerra condizione necessaria d'ogni Governo. Fu sventura che non s'afferrasse quella occasione per occupare una posizione netta separando il governo civile dal governo ecclesiastico attesa l'incompatibilità che manifestamente appariva fra loro. Solito errore della setta *dottrinaria* quello di cercar sempre nei mezzi termini la soluzione delle difficoltà politiche. Appena Pio IX aveva protestato di non dichiarare la guerra non vi doveva essere in Roma Ministero possibile. Così si sarebbe prevenuta la rivoluzione, e il governo trasformato senza scosse.

Ma non più del passato. E egli un bene o un male per la religione, e per l'Italia che Pio IX invece d'indossare l'armatura di Giulio II si sia ritirato dalla scena politica? Certamente la parola religiosa avrebbe potuto dare gran forza alla guerra italiana; ma i veri cattolici non possono non calcolare le nuove ferite

che il Papato guerriero avrebbe recate all'unità della Chiesa provocando, forse lo scisma nei popoli contro i quali si fosse armato.

Gli uomini politici poi i quali giudicano col criterio del Machiavelli non possono non vedere che così adoperando l'istituzione del Papato politico avrebbe in Italia acquistato nuova forza; e i mali che avemmo a deplorare nel passato si sarebbero riprodotti nell'avvenire. Poniamo un Papa guerriero, e l'Austria vinta sotto gli auspicii del nuovo Giulio II. La conseguenza necessaria di questo fatto era l'unità quella. Ora che avrebbero fatto i principi? - Si sarebbero sottomessi al Papa, o l'avrebbero avversato? - Una repubblica o più repubblicette col sacerdote per capo sarebbero state conciliabili colle esigenze della civiltà attuale lontana da ogni mistura teocratica? Poi chi assicura che la politica nazionale di Pio IX fosse seguita dal successore? Un Papa politico caccia lo straniero d'Italia - un altro Papa politico non avrebbe potuto richiamarlo?

Veneriamo adunque in tutto questo svolgimento della nostra resurrezione il disegno della Provvidenza.

È DECRETO DI DIO CHE L'ITALIA SIA E L'ITALIA SARA'.

E ora comincia nella edificazione della nazionalità italiana la parte vera di Roma. Essa è posta fra due mondi, il passato e l'avvenire. Il passato è Roma teocratica, Roma assorbita dall'autorità sacerdotale, Roma senza iniziativa italiana. L'avvenire è Roma con questa iniziativa, Roma centro della nazionalità italiana, Roma sede del Papato evangelico. Fra questi due mondi il passaggio è la *Costituente*.

Se gli uomini che dirigono attualmente il Ministero Romano non s'elevassero a quest'altezza, se guardando unicamente agli interessi degli stati pontifici, non si sentissero rappresentanti naturali di tutta Italia, Popolo Romano! spetterebbe a te l'affidare le nostre sorti a mani più vigorose.

Frattanto che farà l'Europa? - Tutta la Cattolicità non può essere indifferente al cambiamento avvenuto nella città eterna. Perciò fa d'uopo che il Governo Nazionale di Roma rassicuri le coscienze dichiarando solennemente che non intende attentare l'autorità apostolica del Pontificato. La separazione del Governo civile dal Governo ecclesiastico è già un fatto. Convertirlo in diritto sarà l'opera della Costituente nazionale. La società ecclesiastica ha una sfera più elevata della società civile, e le attribuzioni spirituali del sacerdozio cattolico non potranno soffrire perturbazione.

L'unità d'Italia è tale fatto che nessuna nazione la più libera può vederlo di buon occhio. E perchè la chiave di questa unità è in Roma, non mancheranno suggerimenti al Pontefice per eccitarlo a bandire la crociata contro di noi.

Egli non lo farà — Il contegno tenuto sinora da Pio IX verso l'Italia era conseguente all'idea che egli ebbe del Papato evangelico. Ma il Pontefice che non volle dichiarare guerra all'Austria perchè padre comune, se dichiarasse oggi la guerra a Roma per sostenere i diritti del Principato avrebbe contro di se le sue medesime proteste, e l'Italia e l'Europa non sarebbero così stolte da confondere la causa della religione con quella della diplomazia e del Farisismo. Ripetiamo per altro che ciò non è possibile. Pio IX può aver creduto prudente di allontanarsi da Roma finchè duri il periodo procelloso della transizione, finchè la Costituente non abbia definitivamente proferto il suo voto. Ma tra la partenza del Papa da Roma, e il suo ritorno sulla punta delle baionette straniere, vi è un abisso che non vediamo tanto facile a essere superato. Tuttavia guardiamoci dalle insidie diplomatiche, e sorgiamo concordi alla difesa della nostra nazionalità. Armiamoci presto, armiamoci tutti, e a Roma si chiamino i rappresentanti di tutta Italia per provvedere alla patria in pericolo.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 27 novembre.

Possiamo assicurare che al ponte S. Ambrogio è stato spedito da Modena un mezzo battaglione d'austriaci con due pezzi d'artiglieria e mezzo battaglione a ponte Navicello dalla parte di S. Giovanni.

Oggi stesso partiranno di qui per Castel franco e per S. Giovanni alcune compagnie di Svizzeri, con un picchetto di Dragoni; e si sono già richiamate da Forlì tutte quelle truppe che sono colà disponibili.

Ieri a sera, in un appartamento d'uno dei Palazzi

Pepoli, fu tenuta un'adunanza preparatoria del Circolo Popolare Bolognese. V'assisteva un centinaio all'incirca di persone d'ogni classe. Il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli adempì provvisoriamente alle funzioni di Presidente. Il signor Savino Savini lesse dapprima un energico discorso tendente a porre in evidenza lo scopo che prefiggevasi il Circolo, di aiutare cioè il popolo a concorrere alla redenzione d'Italia, coll'istruirlo il più che sia possibile, e specialmente nei principii morali; coll'adoperarsi a mantenere il necessario lavoro agli artisti; col porgere un qualche soccorso a chi veramente ne abbisogni. Questo discorso fu coronato da applausi universali. Si passò quindi alla lettura e discussione dello Statuto, il quale, con pochissime modificazioni venne approvato dall'adunanza; e dietro avviso che il Circolo si radunerebbe di nuovo martedì prossimo venturo per la nomina della Direzione, la seduta fu sciolta.

L'ordine il più perfetto fu conservato nelle tre ore in cui durò l'assemblea; la discussione fu moderatissima; intesa l'attenzione degli artigiani. Noi siamo certi di non ingannarci presagendo che, ove i buoni cittadini vogliano darsene pensiero, il Circolo Popolare Bolognese sarà assai vantaggioso alla nostra città; ma se i buoni e tutti quelli che declamano con tanta forza e ad un tempo con tanta ragione contro gli insopportabili soprusi della parte corrotta del nostro Popolo, se ne resteranno inerti ed indifferenti, allora anche questa istituzione tornerà a nulla; ma di chi sarà la colpa?

(Dieta Italiana.)

NAPOLI 28 novembre.

Leggesi nel Giornale la *Libertà*.

La sera del 24 novembre al palazzo del Quirinale presentavasi l'ambasciatore di Baviera, conte Spaur, dicendo di dover chiedere al Pontefice premurosamente da parte del suo governo una dispensa pel matrimonio di una real principessa bavarese. La sua insistenza vinse le difficoltà che gli venivano opposte, ed il conte Spaur entrò negli appartamenti del Pontefice seguito da un domestico, che recava un pacco di carte.

Poco dopo giungeva al Quirinale il signor Arcourt, ambasciatore di Francia e trattenevasi nell'anticamera, aspettando che il conte Spaur venisse.

Il Pontefice intanto svestiva i propri abiti ed indossava la livrea del domestico del conte Spaur, e così usciva dai suoi appartamenti seguendo l'ambasciatore bavarese, che scambiò alcune parole coll'Arcourt, e fattogli conoscere che il Pontefice avea manifestato desiderio di parlargli, usciva dal Quirinale.

Una carrozza di posta era pronta, e Pio IX, accompagnato dall'ambasciatore di Baviera, moveva verso i nostri stati, alle cui frontiere la sua entrata era protetta e difesa dalle nostre milizie colà stanziate.

L'ambasciatore di Francia ch'era entrato nelle stanze del Pontefice, più volte usciva da quelle per lo spazio di pressochè due ore, dando degli ordini.

Il domestico del conte Spaur era intanto uscito per l'altra porta.

La notte di sabato (25) Pio IX giungeva a Gaeta, da dove scriveva al Re una lettera dimandandogli ospitalità.

Domenica, prima dell'alba, sul piroscalo il *Tancredi* partiva da Napoli il Principe per ossequiare l'ospite illustre.

Al tempo stesso partivano per Gaeta un battaglione dei granatieri della guardia, ed un battaglione del decimo di linea per rendere gli onori dovuti al supremo Gerarca.

Null'altro possiamo aggiungere a questa semplice narrazione. Nel momento in cui il giornale va sotto i torchi, (ore 10 a. m.) il Re non è ancora tornato da Gaeta. Si dà come certissimo il prossimo arrivo del Pontefice in Napoli.

Sono qui giunti fino ad oggi i seguenti Cardinali, cioè: Patrizii, arrivato il 20 del corrente che abita nel Ministero de' Vergini; Asquini, giunto anche il 20, che abita nel Ministero de' Teatini in S. Paolo; Lambroschini, giunto il 22, che abita nel Ministero di Caravaggio; Ugolini, pervenuto il 23, che dimora nel Monastero di S. Maria la Nova; Ostini, venuto il 26, che ha scelto a stanza il Monastero de' Vergini; Vizzardelli che nella notte del 17 avea preso asilo nel Monastero di S. Domenico, due miglia lontano da Sora; e Piccolomini che si è fermato fin dal giorno 24 in Gaeta per rinfrancarsi dal disagio del cammino.

Dippiù sappiamo che i Cardinali Bernetti e Riario Sforza si eran muniti fin da' 18 del corrente di passaporti per Napoli.

(Lampo)

FIRENZE

Comitato Centrale Provvisorio dell'associazione per promuovere la convocazione in Roma d'una Costituente nazionale Italiana.

Il Ministero Toscano del 25 Ottobre 1848., sorto dal voto popolare, ha inaugurato il concetto della Costituente Italiana, concetto che tutto sospinge ad una soluzione semplice, vera e nazionale, i tentativi di unificazione che lo precedettero.

I sommi principii componenti il concetto instaurato dal Ministero toscano, sono:

1. La Sovranità nazionale sostituita di fatto e di diritto in Italia al principio di Diritto divino come base di governo: perciò,

2. Doversi iniziare la Costituente Italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra d'Indipendenza.

3. Scegliere col suffragio universale i Deputati alla Costituente.

4. Aggiornare tutte le quistioni d'ordinamento interno fino alla cacciata dello Straniero senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Nessuno che ami sinceramente l'Italia, può rifiutarsi a riconoscere la giustizia e l'opportunità degli enunciati principii; e noi che aderiamo per convinzione sincera e profonda a tutto intero il concetto del Ministero toscano, ci facciamo iniziatori d'una Associazione per promuovere la convocazione in Roma d'una Costituente Nazionale Italiana, e l'attuazione completa di quel concetto.

Convinti che nessuna delle opinioni politiche manifestatesi in Italia potrebbe vantare il privilegio delle rette intenzioni, ma che in ciascuna sono molti gli onesti; convinti inoltre che tutte sono egualmente rispettate dal programma toscano, o piuttosto nazionale, al quale noi aderiamo, a tutte appunto le opinioni, a tutti i buoni Italiani dirigiamo fratellevole invito perchè si associno a noi.

Invitiamo tutti i giornali d'Italia a riprodurre il presente manifesto, e tutte le città italiane a formare Comitati che si mettano in comunicazione immediata con noi per armonizzare e unificare l'azione comune allo scopo dell'Associazione.

Il Comitato centrale provvisorio risiede per ora in Firenze. Roma sarà la residenza del Comitato centrale definitivo.

Gli Statuti della Associazione saranno pubblicati dentro il corrente mese, e saranno rimessi ai comitati filiali mano a mano che ci annunzieranno la propria fondazione.

Il Comitato centrale provvisorio si propone di pubblicare un giornale che avrà per titolo — La Costituente Italiana

Firenze 23 novembre 1848.

Pel Comitato: Bonetti Paolo — Giannone Pietro — Maestri Pietro — Mantovani Costantino — Modena Gustavo — Mordani Antonio — Vannucci Atto — Zanetti Ferdinando.

LIVORNO 27 novembre.

Jeri mattina il nostro Governatore accompagnato dal Consigliere di Governo Dottor Emilio Lombardi, dal Cittadino Petracchi, e da due amici suoi, si recò a visitare i forti della città. Nella Fortezza Vecchia, in Porta Murata, alla Porta del Molo, e alla Torre del Marzocco, dove si condusse per mare, esaminò attentamente e minutamente tutte le batterie, gli arsenali, e i mezzi di difesa che possono tutelare Livorno da qualunque aggressione dalla parte di mare, non che i lavori attivati pel miglioramento ed incremento delle nostre artiglierie. A ore 3 pom. il Governatore si riduceva al Palazzo.

— Il Professor Matteucci venne jeri in Livorno per dare le opportune disposizioni, onde il Telegrafo Elettrico dalla Stazione della Strada ferrata sia prolungato fino al Palazzo del Governatore, e così divengano più pronte e immediate le comunicazioni col centrale Governo.

— Bastimenti da guerra giunti nel Porto di Livorno il 26 e 27 novembre.

Fregata *Thetis* da Guerra, Inglese, Capitano Signor Codrington: 36 Cannoni: 340 persone di equipaggio: dalla Spezia in due giorni.

Fregata a Vapore *Princeton* da Guerra, Americana, Capitano Federigo Eugle: 9 cannoni e 178 persone: viene dalla Spezia.

Pacchetto a Vapore *Porcupine* da Guerra, Inglese,

Capitano G. F. Roberts: 3. Cannoni, 60 persone, da Napoli in due giorni.

Goletta da Guerra *La Staffetta*, Sarda: Capitano Paolo Lechantin: 12 Cannoni, 82 persone, da Messina a Portoferraio. (Corr. Livornese.)

VENEZIA 25 novembre

Oggi è qui arrivato da Ancona l'ammiraglio Albini, ed in questo momento sta in conferenza col Governo. Da quest'arrivo non ci possiamo però ripromettere nulla di buono perchè l'Albini è più ligio al suo Re, che che alla Causa d'Italia. (Alba)

Circolo Federativo Nazionale di Torino

Nella seduta del 23 corr. si è deliberato mandarsi un indirizzo alla Camera, onde chieder che essa faccia adesione solenne alla CONSTITUENTE ITALIANA: e succedaneamente che si formoli dal Circolo un programma democratico da trasmettersi a tutti i circoli e diffondersi per tutta Italia. Una medesima commissione di sette chiarissimi soci ebbe l'uno e l'altro incarico.

Leggesi nella *Concordia*.

Ecco una lettera da Lugano che racconta orribili particolarità susseguite all'insurrezione di Valle Intelvi.

Sono noti i saccheggi e gl'incendii con cui gli Austriaci flagellarono gl'infelici paesi di Verceia, Gera e Vall'Intelvi. Laonde noi non ci fermeremo più oltre su quest'orribile quadro. Ma non possiamo però passare sotto silenzio alcuni fatti speciali, che accompagnarono quei saccheggi e quegli incendi; e benchè ripugni al cuore il solo pensarvi, noi vogliamo pubblicarli perchè fruttino infamia sull'empio capo di chi permise tante nequizie e di chi le commise.

A Dazzo furono arrestati due individui pel solo motivo d'aver trovato presso di loro alcune verghe di piombo per uso commerciale, e che il proprietario aveva loro consegnate a custodia onde non fossero adoperate come munizione dagli insorti.

Il parroco di Gera fu assalito nella sua casa e barbaramente percosso senza alcun motivo che giustificasse un tal atto inumano. E poco mancò che egli non servisse a stromento delle brutali voglie di quella sfrenata soldatesca, che saziò poscia la turpe libidine sulla servente la quale venne abbandonata semiviva.

Due persone pure di Gera vennero arrestate e tradotte a Milano senza ombra di delitto, e benchè riconosciute innocenti non furono perciò rilasciate in libertà.

A Damaso fu fatta una perquisizione, che potrebbe dirsi saccheggio, nel palazzo Medici, poichè si voleva a forza che il padrone fosse il condottiere della colonna di tal nome organizzata in Svizzera.

Nel comune di S. Nazaro vennero fucilati alcuni individui pel solo sospetto d'aver preso parte alla sommossa, e per congiungere lo scherno alla crudeltà ne fecero il giorno dopo il processo.

La moglie d'un oste venne derubata e poscia gettata nel lago, ove poscia sarebbe miseramente perita se un contadino non fosse accorso a salvarla.

A Carlazzo, villaggio miserabilissimo, fu messa imposizione di 2,000 lire da pagarsi entro due ore, minacciando di morte il deputato se la somma non fosse stata pronta.

Nell'Albonico fu violata una donna, e (noi fremiamo in narrarlo) si costrinse il marito ad assistere a tanto vituperio. — Infami!

Viene assicurato pure che a Milano Radetzky volesse impossessarsi del tesoro di S. Carlo, e fe chiamare a sé monsignor Opizzoni perchè glie ne trasmettesse le chiavi. — Il venerando vecchio dicesi avergli risposto che prima di commettere l'empio ladroneccio egli avrebbe dovuto passare sul suo cadavere.

PIACENZA 21 novembre

La nostra città va fortificandosi continuamente dagli Austriaci. Così si aumentano gli ostacoli per l'armata Piemontese, pel giorno, che sarà dato il segnale dell'attacco. La diserzione nelle file Austriache continua. Gli Ungheresi a ogni favorevole occasione se ne fuggono. Le precauzioni prese per impedire le diserzioni sono infinite. Al limite del raggio segnato dall'armistizio per l'occupazione della Città, si mantengono due soldati di guardia. Un Ulano a cavallo, ed un Croato a piedi, e ciascuno ha istruzioni segrete, che gli impongono di uccider quello di essi che tentasse di disertare. Lo spirito di queste popolazioni è eccellente. Non attendono che i Piemontesi: non anelano che il giorno della liberazione. (Avenire)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 21 nov. — Abbiamo ricevuto i giornali francesi fino al 21 novembre; essi non contengono notizie importanti.

Gli articoli dei giornali parigini del 19 riguardano tutti, due o tre eccettuati, la quistione della prossima elezione.

Borsa di Parigi 20 nov. — I fondi si sostennero con disposizione all'aumento. Il 5 per cento aperto a 64, 30 si chiuse a 64, 35; il 3 per cento aperto a 41, 40 si chiuse a 41, 45.

GERMANIA

VIENNA. — Nei combattimenti dentro ed intorno a Vienna l'esercito ha avuto tra morti e feriti che non possono più servire 1200 uomini e 60 ufficiali dei quali 20 morti e 40 feriti. Questa notizia è da considerarsi per ufficiale quantunque non sarà ufficialmente pubblicata che più tardi. (Deutsche Zeitung.)

-- 17 nov. -- Lettere arrivate dalla Turchia ci somministrano serie riflessioni

Pare che l'esistenza dell'impero Ottomano corra pericolo di essere fortemente minacciata. I russi concentrano gran masse di truppe lungo il Danubio.

Corre la voce di una guerra della Russia colla Turchia. (Gazz. d'Augusta.)

18 novembre.

Scrivono alla *Gazetta d'Augusta* che l'umore della Popolazione Viennese si fa sempre più serio e minaccioso. Le esecuzioni continuano ed indispettiscono i pacifici cittadini. La continuazione dello stato attuale renderebbe impossibile ogni transazione. Si assicura che l'Università sarà chiusa definitivamente e che lo stato di assedio continuerà fino al gennaio. L'Ambasciatore Sassone ha chiesto i suoi passaporti.

-- La *Gazz. di Graz* del 20 ha da Vienna;

Il tempo incessantemente cattivo, che rende impraticabili le strade dell'Ungheria, fa che non possano cominciare le combinate operazioni delle truppe imperiali contra le schiere di Kossuth, e sembra che gl'imperiali vogliano attendere il gelo. Si continuano gli equipaggiamenti, e le provvisioni. -- Era in voce il progetto di armare un 6 mila Guardie Civiche, che durante lo stato d'assedio, operar dovessero col mititare per mantenere la sicurezza e la quiete. Sembra però che tale piano sia abortito.

-- Ad Olmütz erano arrivati il 18 due membri del Parlamento di Francoforte, in qualità d'inviati diplomatici. Si sperano quanto prima dettagli precisi sulla loro missione.

20 Novembre.

Si sparse iersera (20 corr.) in Vienna la voce d'una grande vittoria riportata dagli Ungheresi presso Presburgo sulle truppe Imperiali, e si parla di ben 600 Croati morti e 2mila feriti. L'assoluto silenzio dei giornali del Governo è prova sufficiente almeno, che se gli Ungheresi non vinsero, non furono però ancora mai battuti, e neppure la città di Presburgo fu ancor presa, sebbene prossima ai confini. Gli Ungheresi hanno distrutto tutti i villaggi del confine, facendone ritirare nell'interno gli abitanti con ogni loro avere, cosicchè le truppe entrando troveranno un deserto; furono tagliate tutte le strade del confine con fosse larghissime e profondissime, obbligando così gli Austriaci a trascinare i loro cannoni attraverso i campi con immense difficoltà. Comunque sia la cosa, la vittoria sarà ben difficile per gli Austriaci massime in sì cattiva stagione.

-- Anche oggi si leggono per le strade molti proclami. Il consiglio municipale dichiara falsa e maligna la voce sparsasi, che entro sei settimane non vi saranno più viveri in Vienna.

-- Il Governo dello stato invita il popolo di Vienna a presentarsi ad un *ingaggio militare* per completare i corpi d'armata stanziati in Italia, offrendo buone condizioni ai volontari. È questa una delle tante amare ironie, cui siamo da qualche tempo già avvezzi!

-- Si sa che Stadion mise per condizione della sua accettazione l'allontanamento dei famosi *Piptz* ed *Erb* caporioni della *Camarilla*.

PRUSSIA

Merita molta considerazione la protesta di alcuni atti impiegati contro gli ordini del ministero. Il presidente di polizia signor di Bardeleben ha dichiarato illogico l'ordine del generale Wranghel che sottopone i fogli pubblici alla censura preventiva, assicurando che non avrebbe mai impiegato censori. Infatti il giornalismo continua a discutere liberamente gli interessi dello Stato, ed i fogli soppressi riappariscono sotto un altro titolo e nel medesimo stile: così la spiritosa *Lampada eterna* si chiama ora la *Fiamma a gaz, figlia della lampada eterna*.

I principali letterati si sono data la parola d'onore di non scrivere nulla sotto la censura.

Bardeleben ha dato la dimissione; gli succede nell'importantissimo posto il signor di Hinkeldey di Merseburgo, amico personale di Brandenburg ed uomo malvisto dai liberali. Alla città di Merseburgo sua patria gli sono state fatte pubbliche dimostrazioni di biasimo. Quella provincia tutta si trova somnamente agitata, un *Landsturm* (leva in massa) vi s'è organizzato di 40,000 uomini.

Tutti gli ordini si dicono provenire dal ministro Mannteufel e da Wranghel, il qual ultimo va accrescendo sempre più i provvedimenti militari. Perfino sul letto del castello reale son appuntati cannoni.

Par certo che il ministero Brandenburg si dimetterà appena sarà finito il conflitto: e si dice di già che o Beckerth o Simson (deputati dell'Assemblea di Francoforte) sarà chiamato a comporre un nuovo gabinetto.

Il consiglio municipale stesso con un proclama ha consigliato a non resistere più a lungo all'ordine del disarmo.

Un corrispondente dell'*Allgemeine* parla con indignazione di denunce che i cittadini andavano facendo contro altri cittadini, ed esclama:

« Comprendete voi ora perchè da mesi in qua una mano di audace canaglia ha potuto terrorizzare una città di 300,000 abitanti? In verità questo popolo non vale più del popolo romano sotto i primi imperatori. Così Tiberio usciva spesso nauseato dalla Curia sussurrando a' suoi fedeli: *Oh homines ad servitutem parati!* Ecco dunque Berlino che da lunghi mesi tollerava i più osceni affissi, che fece della stampa una puzzolente cloaca e godeva del suo sozzume. L'assolutismo sta ancora fitto in tutte le teste opprimere ed essere oppressi, ecco la morale di questi cittadini che pochi giorni sono erano ancora prostrati davanti alla dolce plebe. . . »

Non possiamo accertare quanto questa pittura sia vera riguardo a Berlino; ma pur troppo si riconoscono nei suoi tratti molte altre città dell'Europa che la spensieratezza e la corruzione dell'assolutismo hanno preparato più alla licenza che al godimento della libertà.

La Guardia Nazionale berlinese ha mandato 500 deputati di tutti i battaglioni, in tutte le provincie per mettersi d'accordo con i Corpi civici nelle città provinciali: la capitale non vuole avere la taccia di operare arbitrariamente in faccia al resto del Regno.

La *Gazzetta di Colonia* riflette sugli ultimi avvenimenti in questi termini:

« La prepotenza militare si fa di giorno in giorno più dispotica; l'Assemblea Nazionale ha esaurito tutti i mezzi di sua competenza col rifiuto delle imposte. Con quest'atto (confessiamolo pure d'incalcolabile conseguenza che getta forse per anni l'anarchia nello Stato) con quest'atto la resistenza passiva di Berlino si spande per tutto il paese e scende giù nel più basso tugurio. Se tuttora la Corona, anche ad onta della mediazione da parte del Potere Centrale, pretendesse procedere nella sua via fatale, le converrà presto estendere lo Stato d'assedio a tutta la Prussia; e porre a capo del suo Codice la legge marziale!

« Ella crede ora d'aver vinto Berlino e l'opposizione; ma un'altra di queste vittorie, ed ella sarà perduta. La *Corona dei Hohenzollern ruzzola sull'abisso*. Ancora la decisione del Potere Centrale s'alza come debole argine contro le acque agitate e sempre crescenti; se anche quest'argine si rompe, allora sarà giunto il momento in cui potremo attingere le nostre risoluzioni soltanto nel pericolo della Patria. »

BERLINO 18 Novembre. - La crisi continua, ma la tranquillità vi regna ancora. Corre la voce, che il re si proponga d'abdicare in favore del principe di Prussia,

e che la frazione dell'Assemblea, che continua a sedere venga definitivamente disciolta. Numerose pattuglie corrono la notte e il giorno la città per impedire gli assembramenti. (G. U.)

La *Gazzetta di Spener* della stessa data dice che si parlava di una nuova combinazione ministeriale, in cui avrebbero figurato i SS. De Beckerath, Camphausen, Grabow, e Simpson, il Vice-presidente dell'Assemblea Nazionale. (G. di Francoforte.)

19 novembre. - Mentre si discuteva sopra il rifiuto dell'imposte entrò un maggiore comandando all'assemblea di sciogliersi.

Il presidente lo prega di aspettare ancora alcuni minuti perchè essi sarebbero sul punto di chiudere la sessione; il maggiore si lasciò persuadere di aspettare, e la proposizione menzionata fu accettata unanimemente. Allegramente se ne andarono i deputati in numero di 226.

Quattrocento indirizzi all'assemblea sono arrivati dalle provincie.

Le notizie del 20 non ci recano nulla d'importanza.

Il giornale ufficiale dà un decreto con cui si dichiara nulla ed irrita la risoluzione dell'assemblea riguardo al rifiuto delle imposte. Intanto anche altre città, come Düsseldorf e Colonia, seguono l'esempio di Coblenza ricusando tasse e gabelle. Breslavia è agitatissima. Un proclama dell'Assemblea è stato spedito per tutte le provincie. Berlino stesso è tranquillo.

DANZICA 9 Novembre. - La nostra città fu disturbata molto negli ultimi giorni da grandi attrupamenti di operai senza guadagno, ma le forze militari e civiche unite poterono tranquillizzare la città. (Allgem.)

MUNSTER (Prussia). - Un Comitato di Munster convoca una Adunanza popolare di tutta la Westfalia per il 18 novembre. Anche i Circoli democratici di Paderbona, Bielefeld, Ahaus etc. di quella stessa Provincia invitano ad un Congresso a Munster per il 19 novembre. (Wesphälischer Merkur.)

COBLENZA 18 Novembre. - Il decreto che rifiuta al Governo le imposte, ha già fatto il suo effetto: Bestiame e farina in quantità è stata introdotta oggi in questa città senza pagare la gabella; e l'amministrazione si è contentata d'una semplice dichiarazione. (Rhein-und Mosel-Z.)

FRANCOFORTE 20 Novembre. - L'Assemblea Nazionale ha tenuto oggi la sua 119ma seduta. Il ministro della guerra sig. De Peucker dichiara falsa la voce corsa che nel caso di una resistenza attiva le truppe prussiane debbano prendere il carattere di truppe dell'Impero; che il gen. De Wranghel debba esercitare le funzioni del Generale dell'Impero, e un corpo di truppe dell'Impero (in cui figurerebbero 25000 annoveresi) debba entrare negli stati prussiani.

Il sig. Fordau di Berlino a nome del Comitato per gli affari di Prussia presenta le conclusioni che seguono:

« L'Assemblea Nazionale in conformità delle sue risoluzioni del 14 corr. e avuto riguardo agli avvenimenti posteriori, impegna il Potere centrale a concorrere, per l'organo dei Commissari dell'Impero presenti a Berlino, alla nomina di un ministero che possieda la fiducia del popolo. Essa dichiara nulla, e non avvenuta la risoluzione dell'Assemblea rimasta a Berlino, di far sospendere il pagamento delle imposizioni, come illegale al maggior segno e pericolosa per la società; dichiara infine che proteggerà contro ogni usurpazione le libertà accordate e promesse al popolo prussiano ».

— Si dice che il re di Prussia voglia dare una nuova costituzione simile a quella dei Belgi. A Francoforte si prevede una crisi ministeriale.

M. PINO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

L'Anonimo Autore dell'Articolo posto nel vostro Giornale al N.º 199 datato Toscanella 12 novembre, prevenendo, che le falsità delle cose da Lui narrate, e le calunniose imputazioni date al rispettabilissimo Preside di questa Provincia, lo avrebbero posto in grave responsabilità avanti la Legge, ascondeva il suo nome fra le tenebre, e tentava far cadere il sospetto delle sue infamità, ed ingiurie sulla nostra Popolazione. Ma il dispiacere, e la universale indignazione con cui venne accolto l'Articolo in Toscanella diè chiaramente a conoscere, che niuno fra noi aveva concepiti, o vergati gl'indegni sensi, e che non poteva essere opera se non che di un qualche vile, e screditato avventuriere che ha versato sul nostro suolo il funesto vaso di Pandora.

La Magistratura, e Popolo di Toscanella, mentre manifestavano al degno Prelato quanta parte prendevano all'amarrezza sua per tale infausto avvenimento, in pari tempo protestavano la più alta stima, e divozione verso di Lui e di non avere che a lodarsi della diligenza, imparzialità, e giustizia con cui suol trattare gli affari della Provincia, come altresì che la Città non ha mai tumultuato, nè mai sarà per tumultuare pel ritardo della nomina dello Stato Maggiore della Civica, attendendo tranquillamente le dichiarazioni della Superiorità, nella persuasiva che quel ritardo accagionato è soltanto dagli intrighi, che ebbero luogo ante, in, et post all'atto dell'Elezione medesima per parte dell'Egregio Presidente del Consiglio di Arruolamento, e di alcuni suoi consorti, che per secondare le mire di lui compraron i voti, o li scambiarono con più impudenza, e pubblicità che non fecero gli Agenti di Giugurta nell'Antica Roma.

Ciò basti per ora a disinganno de' vostri Leggitori, ed a confusione dell'Anonimo Calunniatore, ma se si ardirà sul soggetto fare ritorno, darò più estesa e precisa narrazione dell'intreccio, e dei Personaggi di questa Farsa ridicola.

Persuaso che questa mia verrà tosto da Voi riprodotta nel celebrato vostro Giornale, con sensi di stima mi rassegno.

Di Toscanella 22 novembre 1848.

Dev. Serv.

TOMMASO QUARANTOTTI

A V V I S O

I Sottoscritti Agenti della Compagnia di Navigazione a Vapore Peninsulare ed Orientale in Roma si fanno un dovere di rendere noto che la comunicazione col l'Inghilterra per mezzo dei Vapori della Compagnia è sospesa a causa della quarantena imposta ai Bastimenti che giungono dall'Inghilterra nei Porti Italiani.

Li 30 Novembre 1848.

MACBEAU e COMP.

Piazza di Spagna Num. 93.

ACCADEMIA DI CANTI IMPROVVISI

DOMENICA 3 DECEMBRE ALL'UNA POMERIDIANA

NELLA SALA DEL PALAZZO SINIBALDI

BIAGIO MIRAGLIA da Strongoli, Esule Calabrese, invita tutte le anime gentili, che vorranno onorare la poesia e la sventura, ad un esperimento di poesia estemporanea.

In questi giorni gloriosi, in cui l'eterna Roma si affaccia sull'orizzonte politico regina e centro un'altra volta del gran movimento Italiano; l'esule figlio della Calabria, che ha dovuto lasciare i suoi monti perseguitato dal dispotismo, è ansioso di spandere la sua canzone nella sacra terra, ove sono gli avanzi del Campidoglio e le ceneri di Bruto!

Egli, povero figlio delle ultime Calabrie, non ha neanche la speranza di poter soddisfare in parte le nobili esigenze del dotto Pubblico Romano; ma insieme ha la certezza che se non sarà ammirato il suo ingegno, non saran male accolti i suoi sentimenti, poichè una è la Musa, che gli ha abbellito gli orrori delle carceri, e or gli fa dolce l'esilio—una, divina, onnipotente. . . l'Italia!

Il Poeta sarà accompagnato dal Maestro sig. Gargiulo. I biglietti sono vendibili nel caffè nuovo, e costano paoli 5.